

deliberare ragunano il senato, in presenza delgle prià si leggo
no tutte le lettere, lequali sono d'alcuna iportāza, ouero quelle
che dopò licētiato il prossimo Senato, furono date al Prēcipe,
e à i Sauì. Dapoi nelle cose, che dal collegio de i Sauì sono
state deliberate, primieramente si leggouo i pareriz; siano pure
d'accordo, ò diuersi tra loro: quasi nell'istesso modo, che dimo
stra Platone, che erano solite farsi le preghiere appresso gli
Atheniesi. Ma niuno oltre quegli, iquali ui feci auisati, che da
Vinetiani si chiamauano Sauì, ha autorità di poter riferire al
Senato; e di poter confermare, e stabilire il parer suo per
autorità di quello ordine. Tolgo però sempre dal numero il
Doge, i Consiglieri, e i capi de Quarātaz; de iquali piu giu di
remo. Letti nel Senato i pareri di tutti, il Capo del collegio, se
uorrà, s'alza in piè; ma se non uorrà, il piu uechio di tutti, oue
ro altri, à cui, uolendo fauellare, gli altri cederanno, salendo à
un pergamo alquanto rileuato à ciò a posta fatto, fa una ora
tione al Senato, e apporta in mezzo tutte le ragioni, con le
quali il suo parere spera confermare, e rifiutare le altrui da
lui di gran lunga lontane, modestamente però e con grauità,
si come si conuiene à un'huomo dell'ordine Senatorio. Ilquale
da che haurà finito di orare, s'alza un'altro de' Sauì, ilquale
discordi dal primiero; e confermi egli il suo parere, e rifiu
ta il primiero, e se alcuna altra ue ne è, che co'l parer suo non
si confaccia. Alzasi appresso il terzo, se tanti pareri saranno,
e adduce in mezzo quelle cose, che pare che faccino per se.
Et così di tutti gli altri la cosa si disputa tra quegli, per insin
che niuno di quegli sia, che uoglia piu orare. Conciosia che à
niuno de Senatori è dato luogo di poter dire, insino à tãto, che
i Sauì, che hanno uoluto far tale ufficio, non habbino fatto fine